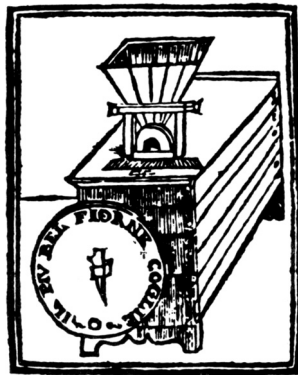


STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

VOLUME XXXI

STUDI
DI
LESSICOGRAFIA
ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
VOLUME XXXI



FIRENZE
LE LETTERE
MMXIV

Direttore

Luca Serianni
(Roma)

Comitato di direzione

Federigo Bambi (redattore, Firenze) - Marcello Barbato (Bruxelles)
Piero Fiorelli (Firenze) - Lino Leonardi (Siena)
Max Pfister (Saarbrücken) - Wolfgang Schweickard (Saarbrücken)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Gli articoli proposti per la pubblicazione sono sottoposti
al parere vincolante di due revisori anonimi.

ISSN 0392 - 5218

Amministrazione:

Casa Editrice Le Lettere, Via Duca di Calabria 1/1 - 50125 Firenze
e-mail: staff@lelettere.it - www.lelettere.it

Impaginazione: Stefano Rolle

Abbonamenti:

LICOSA - Via Duca di Calabria 1/1 - 50125 Firenze
Tel. 055.64831 - ccp n. 343509 - e-mail: licosa@licosa.com - www.licosa.com

Abbonamento 2014:

SOLO CARTA: Italia € 100,00 - Estero € 115,00

CARTA + WEB: Italia € 120,00 - Estero € 145,00

EUFEMISMO E LESSICOGRAFIA L'ESEMPIO DELLO «ZINGARELLI»

1. Introduzione

Disabile, persona con abilità diversa o motuleso? Con il politicamente corretto l'eufemismo desta nuovo scalpore, ma come fenomeno generale è già profondamente radicato nella storia della lingua italiana. Per i lessicografi rappresenta una sfida particolare per due motivi. Il primo è che l'attribuzione delle marche lessicografiche ai singoli significati è un processo difficile in sé, dal momento che la realtà linguistica si presenta come una massa amorfa che a stento può essere classificata in modo fisso. Il secondo, per il nostro proposito decisamente più importante del primo, è senza dubbio che l'eufemismo è in prima istanza un fenomeno enunciativo, il cui valore si concretizza nel contesto comunicativo, cosicché, in linea di massima, ogni parola può diventare eufemismo a seconda del contesto. La lessicografia può prendere in considerazione il significato eufemistico soltanto quando esso si stabilizza. Tuttavia, è proprio in questo momento che l'espressione perde spesso la sua sfumatura eufemistica. Non è facile giudicare se i parlanti attribuiscono (ancora) un carattere eufemistico ad una determinata accezione o meno.

In questo saggio vogliamo indagare quanto sia o quanto possa essere attendibile la marca lessicografica *eufemismo* nello *Zingarelli 2012*, seguendo le linee interpretative delineate in Reutner (2009a). Per prima cosa, ci proponiamo di dare una definizione del fenomeno per il quale non esiste ancora completa unanimità, sebbene esistano numerosi ed ampi studi sugli eufemismi in diverse lingue. Per l'italiano spiccano l'approfondita ricerca di Nora Galli de' Paratesi (1964), quella tematicamente limitata ai meccanismi di sostituzione di Widłak (1970), e la monografia di Radtke (1980), dedicata al lessico sessuale-erotico. Per il francese rinviamo a Nyrop (1913), per il portoghese ai lavori di Guérios (1979) e di Kröll (1984). Per lo spagnolo rimandiamo innanzitutto all'ampia monografia sui processi di surrogazione eufemistica di Miguel Casas Gómez (1986a) e ai numerosi articoli nei quali ha approfondito l'argomento (1986b/c, 1989, 1993, 2005, 2009, 2012), ma anche ai contributi di Reutner (2008, 2009b, 2011, 2012a) e ad alcuni dizio-

nari di eufemismi, tra cui quello di Rodríguez Estrada (1990) e di Lechado García (2000). Per il tedesco rinviamo alle opere di Leinfellner (1971), di Luchtenberg (1975) e di Rada (2001), per l'inglese agli studi di Allan/Burridge (1991), di Bohlen (1994) e di Zollner (1997), a cui si aggiungono numerose raccolte di eufemismi (per es. McDonald 1988, Holder 1989/1995, Neaman/Silver 1991, Bertram 1998, Ayto 2000).

Per dare un'idea degli svariati ambiti d'uso degli eufemismi, li presenteremo innanzitutto nel loro sviluppo storico, stabilendo le cause e i motivi della loro formazione e analizzando le loro funzioni (par. 2). Gettando uno sguardo alle definizioni esistenti, vedremo che esse coprono frequentemente solo alcuni ambiti del fenomeno e non sempre determinano correttamente l'oggetto della tabuizzazione. Tutto ciò ci porta a proporre qui una nuova definizione del fenomeno (par. 3). Su questa base potremo poi valutare l'attribuzione delle marche lessicografiche nello *Zingarelli*. Raggrupperemo da un punto di vista semantico e formale le espressioni lessicograficamente marcate, ragioneremo sulla consistenza della marcatura all'interno dello *Zingarelli* e confronteremo l'attribuzione delle marche dello *Zingarelli* con quella di altri dizionari (par. 4), per arrivare ad una valutazione generale dell'assegnazione di tale marca lessicografica (par. 5).

2. Sviluppo storico della tabuizzazione

Cominciamo quindi con lo sviluppo storico degli eufemismi, dividendoli secondo i motivi che hanno portato alla loro formazione. Si ottengono così quattro classi di eufemismi: eufemismi originatisi per timore e paura, eufemismi generati dal senso del tatto e del pudore, eufemismi derivanti dal cosiddetto politicamente corretto ed eufemismi impiegati per beneficio proprio.

2.1. Timore e paura

Già agli albori della storia della lingua italiana si trovano eufemismi nel campo della fede e della superstizione. Il loro fondamento giace nella persuasione del potere magico della parola, com'è ancora oggi percettibile in modi di dire quali «si parla del diavolo e ne spuntano le corna». L'identificazione tra nome e portatore del nome rende sacro, in molte religioni, il nome dell'Essere superiore e, restando al Cristianesimo, motiva tanto il passo del *Padre nostro* «sia santificato il tuo nome» quanto il secondo comandamento «non nominare il nome di Dio invano».

La paura e il timore per le forze soprannaturali, che potrebbero essere scatenate attraverso l'invocazione diretta del loro nome, giustificano qui

l'origine e l'utilizzo di deformazioni e modi indiretti di esprimersi. Inoltre, la denominazione diretta delle forze religiose fu perseguita a lungo in quanto bestemmia anche dalle autorità profane, le quali la ritenevano responsabile di epidemie e catastrofi come siccità e carestie e, in alcuni luoghi, l'hanno punita fino al diciottesimo secolo addirittura con il taglio della lingua del malfattore o con la pena di morte. Ma nemmeno così esse riuscirono a dissuadere la popolazione dall'uso dei nomi tabuizzati, tanto più che questi si prestavano particolarmente bene ad imprecazioni e insulti, perché un'imprecazione sembra tanto più intensa e psicologicamente tanto più liberatoria per colui che la proferisce quanto più elevato è il grado di tabuizzazione del nome utilizzato. Così si spiegano molte deformazioni di denominazioni tabuizzate di Dio (per es. *per zio!*, *per bacco!*) e del diavolo (per es. *diascolo*, *diantre*), ma anche di oggetti religiosi come l'ostia (per es. *ostrega!*).

Accanto a queste deformazioni radicate nella concezione magico-religiosa della lingua, appartengono all'ambito del timore e della paura tutti quei fenomeni annoverati fra l'agire divino, così ad esempio i numerosi sostituti lessicali per la morte e per il morire, come nel metaforismo del dormire *addormentarsi nel bacio del Signore* o del viaggiare *volare in paradiso* (per la quantità delle forme eufemistiche per *morire* cfr. tra l'altro Serianni 1974 ed Eckkrammer 1996). Il timore e la paura motivano inoltre gli eufemismi per malattie inguaribili (un tempo interpretate come punizioni di Dio), che a seconda della situazione non erano chiamate per nome, come la peste fino al diciottesimo secolo, la tubercolosi nel diciannovesimo secolo e ancora oggi il cancro. Al posto di *cancro* vengono utilizzate spesso espressioni meno dirette come *tumore*, *carcinoma*, *ca o k*, al posto di *metastasi* troviamo ad esempio *lesioni secondarie* «[per] non presentare brutalmente al paziente una realtà sgradita» (Serianni 2005, p. 263).

La circonlocuzione eufemistica della morte e delle malattie si spiega ancora oggi, in parte, con la paura di evocare queste ultime semplicemente chiamandole per nome. Ma oggi è senza dubbio piuttosto il riguardo nei confronti delle persone in questione a costituire il motivo principale della tabuizzazione, come vedremo nel prossimo paragrafo.

2.2. *Tatto e pudore*

Questo secondo campo semantico interessato da eufemismi comprende quelle regole comportamentali che troviamo descritte nei trattati di maniera dal Rinascimento fino ad oggi. Punto di partenza per la nuova fase di tabuizzazione e quindi base per il nuovo orientamento sociale è l'Umanesimo rinascimentale con la sua riscoperta dell'antichità greca e romana. Il nuovo comportamento sociale fu descritto e divulgato attraverso opere principali come *Il Cortegiano* (1528) o il *Galateo* (1558), che insieme ad altri trattati,

come quello dell'umanista olandese Erasmo da Rotterdam riguardante l'educazione dei giovani alle buone maniere, *De civilitate morum puerilium* (1530, tradotto in italiano a partire dal 1545), contribuirono decisamente all'interiorizzazione delle idee umanistiche sulla convivenza sociale da parte della società italiana. Esse riguardano, in particolare, il rispetto verso sé stessi e verso l'altro (non necessariamente reale, ma anche fittizio), che dovrebbe essere la base del rapporto tra gli uomini e che può essere considerato come il più grande denominatore comune per la futura esemplarità della convivenza in Europa.

L'interiorizzazione del nuovo orientamento comportamentale influenza tuttora le buone maniere ed è visibile in molti eufemismi nati come reazione ai tabù umanistici che riguardano il tatto nei rapporti sociali. Una persona grassoccia, per esempio, non viene indicata direttamente con l'aggettivo *grasso*, bensì utilizzando termini come *forte*, *sano* o *robusto*. I giudizi negativi vengono smorzati in modo gentile attraverso l'anteposizione di *non precisamente* oppure *non esattamente* all'antonimo della parola tabù (*non precisamente la verità* al posto di *bugia*) o attraverso l'uso di *discutibile* in luogo di *falso*, nonostante in questo caso il significato eufemistico dipenda in maniera particolare dal contesto.

Anche il pudore, come altro motivo che spinge all'uso eufemistico, è tradizionalmente al centro della buona educazione e viene valorizzato particolarmente negli insegnamenti cattolici, che lo raccomandano accanto a valori come devozione, umiltà e onestà. Benché già fortemente tabuizzata e collegata al peccato nella Genesi, la nudità si è spostata sempre di più verso la sfera intima. Come conseguenza linguistica, le tematiche corrispondenti incominciarono ad essere evitate o affrontate solo attraverso eufemismi nel rispetto delle regole sociali. Da ciò derivano termini indiretti come *basso-ventre* o *parti basse* e le innumerevoli deformazioni di *cazzo* e *coglioni* in ad esempio *cacchio*, *cavolo*, *cappero*, *caspita* oppure *cocuzze*, nonché eufemismi per la biologia femminile come *giorni critici* per *mestruazione*, *essere in attesa* per *incinta* oppure *dare alla luce* per *partorire*. E non è solo la verginità di una donna a generare eufemismi, ma anche quella di un olio, che conduce alcuni a rimpiazzare *olio vergine* con *olio puro* (cfr. Lotti 2000, p. 205).

Il pudore è inoltre il motivo delle denominazioni eufemistiche per certe attività corporee: ad esempio, *andare in bagno*. Allo stesso modo troviamo la tematizzazione pudica delle funzioni corporee attraverso l'uso di *vento* anziché *peto* o di *traspirare* anziché *sudare*. Non da meno è la sfera intima della vita sentimentale e sessuale, che contiene una molteplicità di eufemismi creati per tatto e pudore. Ricordiamo solo la quantità di termini per indicare la prostituta come *donna di strada*, *donna da trivio*, *donna pubblica*, *donna galante*, *ragazza di vita* o per il compimento dell'atto d'amore, del tipo *fare l'amore con qcn.*, *dormire insieme*. Quest'ultima parola, *dor-*

mire, può essere censurata persino in situazioni completamente innocenti, cosicché preferiamo domandare a una persona con cui non siamo in confidenza «Ha riposato bene?» invece di «Ha dormito bene?» per il semplice desiderio di non voler violare la sua sfera personale.

Un importante passo verso la caduta dei tabù relativi al pudore viene compiuto sulla scia del movimento del 1968. Oggi, infatti, il bisogno di usare eufemismi per denominare la gravidanza o il parto è avvertito di meno rispetto al passato e anche i tabù sessuali e scatologici diminuiscono sensibilmente (cfr. Galli de' Paratesi 2009, p. 138). Tuttavia, non si può dire che viviamo in un periodo privo di tabù. Se un *merda!* esclamato in pubblico non provoca più gran scalpore, può farlo invece un termine mal ricercato nell'indicare una minoranza qualitativa o quantitativa. La corretta denominazione di queste ultime costituisce la parte centrale del terzo ambito d'uso degli eufemismi, il quale rientra solo parzialmente nel tradizionale concetto di buone maniere.

2.3. *Il politicamente corretto*

Si tratta del cosiddetto politicamente corretto di origine americana, che negli anni '90 del secolo scorso raggiunse anche l'Italia, seppur in forma attenuata¹. Come un camaleonte, l'espressione *politicamente corretto* cominciò da allora ad adattarsi ai diversi contesti e a riferirsi a qualsiasi cosa che fosse conforme ai rispettivi dogmi politici². Sorto con il movimento statunitense dei diritti civili, il politicamente corretto riguarda in modo particolare la protezione delle minoranze, come si legge anche nelle definizioni dei dizionari italiani:

non offensivo nei confronti di soggetti deboli o minoritari (*Zingarelli, s.v. corretto*).

b. Con sign. più generico, atteggiamento di apertura e attenzione verso i problemi delle minoranze e di quelle categorie che non hanno spazi adeguati d'esprimersi nelle società (*VOLIT, s.v. politically correct*).

¹ Crisafulli spiega per esempio: «Il *politically correct* all'italiana è una creatura ancora gracile: non è diffuso capillarmente, come in America e in Gran Bretagna, nel giornalismo, nei libri di testo ecc.» (2004, p. 42). Bencini/Manetti parlano di una «locuzione fortunata più nella forma che nella pratica» (2005, p. 215) e Eco sostiene che «tutto rimane faccenda di responsabilità personale, buon gusto e rispetto per i desideri altrui» (2006, p. 95).

² Ciò avviene non solo sotto l'etichetta del *politicamente corretto*, ma anche sotto forma di derivazioni specificanti, atte ad illustrare l'estensione del concetto. Nel dizionario di neologismi di Adamo / Della Valle si trovano, oltre ad attestazioni per *eticamente corretto* e *sessualmente corretto*, anche esempi d'uso di *environmentally correct*, *ecologicamente corretto*, *ecologicamente correct*, *commercially correct*, *intellettualmente corretto* (Adamo / Della Valle 2003, rispettivamente s.vv.). Per un'analisi sistematica dell'impiego del termine *politicamente (s)correcto* nel giornale spagnolo *El País*, cfr. Reutner (2012b).

Imparziale ed esatto dal punto di vista politico; che non lede i diritti dei gruppi socialmente più deboli (*GRADIT*, s.v. *politicamente corretto*, identico a *GDLI* supplemento, s.v. *politically correct*).

Una questione centrale della denominazione politicamente corretta è quella delle minoranze etniche e, in particolare, quella delle persone di pelle scura. Alla fine degli anni '80, il termine *negro* cominciò ad essere percepito da molti come dispregiativo a causa dell'influsso dell'inglese *nigger*, ted. *Neger*, e ad essere rimpiazzato sempre più da *nero*. Tale sostituzione si realizzò però meno radicalmente rispetto a quella dell'ingl. *nigger* con *black* a causa delle simili radici etimologiche dei due termini e della connotazione negativa che *nero* aveva assunto fra le fazioni dell'estrema destra (*trame nere*, *terrorismo nero*; cfr. ad esempio Faloppa 2004, p. 121 sg.; Eco 2006, p. 94). Spesso anche l'espressione *di colore* appare corretta, sebbene sia priva di qualsiasi fondamento a livello denotativo, poiché il colore della pelle di un nero è sicuramente più scuro, ma non più «colorato» di quello di un bianco. Dal punto di vista storico, risulta inoltre problematico il fatto che l'espressione *uomo di colore* fu utilizzata già nel trattato razzista di Cesare Lombroso *L'uomo bianco e l'uomo di colore* del 1871 e successivamente con un intento non meno discriminatorio anche da Mussolini (cfr. Faloppa 2004, p. 112). La cosa più corretta sarebbe sicuramente quella di rinunciare completamente a denominare una persona sulla base del colore della pelle.

Lo stesso vale per l'orientamento sessuale, uno dei «temi sensibili» di portata internazionale secondo Dardano (2011, p. 41 sg.), che – quando deve essere affrontato come argomento di discussione – può anche essere espresso con perifrasi, come ad esempio in *è piuttosto attirato dagli uomini*. Nel caso in cui fosse necessaria una denominazione diretta, si rinunciarebbe comunque al giorno d'oggi ad espressioni peggiorative come *finocchio*, *frocio* o *invertito* e in parte anche ad *omosessuale*, percepito a volte come un termine medico-clinico. Vengono preferite, invece, espressioni come *gay*, che Arcangeli qualifica come «temperatissimo e neutristissimo» (2001, p. 298), e *omofilo*, che lo *Zingarelli* marca come termine eufemistico.

Anche alle persone più anziane si riservano sempre più attenzioni dal punto di vista linguistico, attenzioni che si traducono ad esempio in circonlocuzioni per la vecchiaia come *terza età*. Beccaria si domanda a ragione: «chi mai si iscriverebbe all'università della vecchiaia!» (2006, p. 48) e menziona come altro eufemismo l'anglicismo *over 65*. Altri termini eufemistici mettono volutamente in risalto la più grande esperienza di vita degli anziani, come ad esempio ingl. *chronologically gifted* e *experientially enhanced*, resi in italiano da Crisafulli rispettivamente con *dotati da un punto di vista cronologico* e *potenziati dall'esperienza* (2004, p. 41).

Un'altra minoranza è rappresentata dai disabili, in favore dei quali si

pronunciò già Giovanni della Casa richiedendo di «astenersi di schernire» (*Galateo* XIX). Nella spirale della sostituzione, usuale nell'ambito del politicamente corretto, l'espressione *storpio* venne sostituito dapprima con *invalido*, poi con *handicappato*, successivamente, con l'intento di dare maggiore importanza alla persona, con *portatore di handicap* e, infine, con *inabile*, *disabile* o con l'espressione *diversamente abile*. Facendo a meno dei prefissi negativi *in-* e *dis-*, quest'ultima offre il vantaggio di porre in primo piano non le debolezze, bensì le capacità delle persone in questione, come risulta in modo ancora più evidente in *persone con abilità diverse*, *persone dotate di differenti capacità*, *persone fisicamente diverse* (Crisafulli 2004, p. 40 sg.). Nel linguaggio burocratico vengono adoperati anche *motuleso* e *non deambulante* che, tuttavia, non riscontrano molto successo nella lingua comune (Trifone 2006, p. 226; Beccaria 2006, p. 47).

Similmente, l'espressione *non vedente*, in realtà più diretta a livello denotativo, viene spesso preferita al termine *cieco*, essendo quest'ultimo contaminato a livello connotativo da usi negativi nel senso di cecità morale o di carenza intellettiva. In parte con intento ironico, vengono proposte anche traduzioni di sostituti eufemistici inglesi. Crisafulli (2004, p. 41) cita ad esempio *visualmente svantaggiato* (ingl. *visually inconvenienced*).

Sebbene questi eufemismi abbiano guadagnato d'importanza con la comparsa del politicamente corretto nella vita quotidiana, essi fanno già parte della larga tradizione europea delle buone maniere e ad un'attenta analisi filologica non sembrano essere sempre prodotti esclusivi del politicamente corretto. Da un desiderio generale di esprimere riguardo verso il prossimo scaturisce anche la tendenza a valorizzare i mestieri attraverso termini eufemistici. La sostituzione di *bidello* con *collaboratore scolastico* o quella di *spazzino* con *operatore ecologico* hanno fatto molto discutere in Italia. Le denominazioni professionali con *operatore* (anche ad esempio *operatore telefonico* 'centralinista', *operatrice del sesso* 'prostituta', *operatore sanitario* 'portantino'), *collaboratore* (ad esempio *collaboratrice familiare*, *colf* 'domestica') e *assistente* (ad esempio *assistente alle vendite* 'commesso') aumentano, ma per molti sanno di «muffa, di stantio, di rimasticato» (Bolelli 1993, p. 132).

Infine, anche le perifrasi della povertà di singoli individui (ad esempio *economicamente debole* invece di *povero*) o d'interi nazioni (ad esempio *terzo mondo* 'paese povero', che comunque contiene in sé una gerarchia implicita) possono essere considerate come politicamente corrette. Esse esprimono la miseria in modo più cauto, cambiano la prospettiva (ad esempio *paese ricco di risorse umane*) e sono in grado di infondere addirittura speranza, quando si tratta di espressioni dinamiche come *paese in via di sviluppo* invece di *paese sottosviluppato*. Allo stesso tempo, le denominazioni eufemistiche della povertà possono essere d'aiuto alla coscienza dei benestan-

ti, che così si sentono esonerati da ogni obbligo nei confronti dei meno abbienti. Con questo passiamo direttamente al prossimo argomento.

2.4. *Beneficio personale*

L'ultimo ambito del linguaggio eufemistico comprende strategie che il parlante utilizza per dissimulare la realtà. Egli pensa solo al suo beneficio personale e vorrebbe ingannare l'interlocutore. Così come gli eufemismi di natura religiosa, anche quelli appartenenti a questa classe sono noti da sempre. Così ad esempio Tacito critica la retorica dei Romani facendo dire al britannico Calgaco: «auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant» (*Agricola* 30,4). Infatti, lo scopo di tali eufemismi consiste nel celare la realtà per motivi di opportunismo e nell'ingannare l'interlocutore a livello denotativo, nel manipolarlo, nel persuaderlo o nel simulargli una realtà falsificata.

Oggi, questo procedimento linguistico è particolarmente diffuso nei comunicati di guerra, come testimoniano, ad esempio, gli eufemismi *danni collaterali* per distruzioni, feriti e morti non intenzionali o *fuoco amico* per il bombardamento inavvertito contro la propria gente. La connotazione negativa dello stesso termine *guerra* può essere smorzata attraverso *intervento militare*, *conflitto bellico* o *azione preventiva* o ancora attraverso *pacificazione*, che dissimula ancora più intensamente l'azione, essendo questa tutt'altro che una pacificazione non violenta di una nazione. Allo stesso modo, la *liberazione* di un paese può essere percepita da un'altra prospettiva come *invasione*. Ancora a distanza di tanto tempo, la guerra in Vietnam è indicata a volte come *conflitto del Vietnam* e la guerra in Iraq è entrata nella Storia come *operazione tempesta nel deserto*. In Francia, fino alla presidenza di Jacques Chirac negli anni Novanta, non si è parlato di una guerra d'Algeria, bensì di *événements d'Algérie*, e la Germania chiamò a lungo il suo intervento in Afghanistan *Stabilisierungseinsatz* (intervento di stabilizzazione) e solo a partire dal 2010 il ministro della Difesa di allora Karl-Theodor zu Guttenberg cominciò ad usare il termine *guerra*. Di certo, l'uso di perifrasi per indicare gli stermini di massa risale a tempi assai più remoti. Così rientrano in questo ambito anche espressioni per la denominazione dell'uccisione consapevole delle minoranze etniche, come *campo di concentramento* o *soluzione finale*, trasportate dal nazionalsocialismo tedesco all'italiano e, d'origine più recente, l'espressione *pulizia etnica* che si è affermata in luogo di *genocidio* o *sterminio* durante la guerra nei Balcani.

Un ambito particolarmente rilevante per ciò che riguarda l'occultamento è, non in ultimo, la lingua dell'economia e della finanza. Per evitare la percezione negativa dei licenziamenti vengono utilizzati eufemismi come *ristrutturazione*, *adeguamento del personale dipendente* o *piano di alleggeri-*

mento, senza che sia specificato in quale direzione (cioè verso il basso) si ristrutturano o si adeguano. In luogo della diretta tematizzazione degli aumenti dei prezzi abbiamo eufemismi come *ritocchi alle tariffe*, *assestamento dei prezzi*, che, ancora una volta, non esprimono in modo esplicito la direzione del ritocco o dell'assestamento (stavolta verso l'alto). E, dal momento che in teoria ci si augura una crescita perpetua dell'economia, la diretta denominazione di una contrazione dell'economia è per un politico governante sgradevole e viene evitata, ad esempio, attraverso *crescita negativa*.

3. Definizioni del fenomeno

Nei paragrafi precedenti ci siamo occupati delle cause, dei motivi e delle funzioni del linguaggio eufemistico. Ciò che ancora manca per giungere ad una definizione esaustiva è uno sguardo sull'oggetto della tabuizzazione. Spesso come tale si considerano la cosa o i fatti resi in termini eufemistici. Ma da un punto di vista prettamente semiotico, può trattarsi solo della prospettivizzazione di ciò che viene designato attraverso una determinata espressione. Così, ad esempio, attraverso *stanzino* e *andare in bagno* si evita di denominare direttamente il luogo o l'azione del recarsi verso quel luogo. Il carattere denominativo, cioè la funzione onomasiologica dell'eufemismo, rimane del tutto intatto in un certo contesto situazionale o associativo. Tuttavia, tale funzione evoca una prospettivizzazione meno ripugnante rispetto alla diretta e concreta denominazione del luogo o dell'azione (cfr. per una più esatta spiegazione Reutner 2009a, pp. 14-19).

3.1. Analisi delle definizioni esistenti

Se prendiamo in esame la definizione proposta s.v. nello *Zingarelli*, ci accorgiamo che è la tabuizzazione della denominazione che viene adottata correttamente come base dell'uso eufemistico da parte del parlante:

figura retorica mediante la quale si attenua l'asprezza o la sconvenienza di un'espressione usando una perifrasi o sostituendo un vocabolo con un altro: ad esempio l'uso di 'doloroso passo' per 'morte' in: *quanti dolci pensier, quanto disio / menò costoro al doloroso passo!* (Dante, *Inf.* v 113-14) | La parola o l'espressione usata al posto di quella propria (*Zingarelli*, s.v. *eufemismo*).

Rispetto allo *Zingarelli*, il *GDLI* offre una definizione più articolata, accennando esplicitamente anche alle deformazioni formali della denominazione tabuizzata:

Figura retorica consistente nel sostituire, per ragioni di convenienza sociale o per

preoccupazioni di carattere religioso o morale o anche per motivi politici, parole o locuzioni di significato attenuato all'espressione propria, per addolcirne o mascherarne l'eccessiva violenza e crudezza; o anche nell'alterare e nel trasformare la parola propria, soprattutto quando si tratti di un termine che interessa l'ambito della religione o della morale, per renderlo non immediatamente riconoscibile e censurabile (*GDLI*, s.v. *eufemismo*).

Che l'adeguatezza di entrambe le definizioni non sia ovvia appare chiaro dalla consultazione di altri lessici. Nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, il lemma *eufemismo* compare per la prima volta nella quinta edizione. Con «idee tristi, odiose, o disoneste», esso non esclude del tutto l'interpretazione del segno linguistico tabuizzato come pietra dello scandalo, perché si potrebbe intendere con «idee» la prospettivizzazione tabuizzata della realtà. Tuttavia, il definire le idee tabuizzate come «tristi, odiose, o disoneste» apparirebbe oggi chiaramente limitante, perché in questo modo la tabuizzazione del nome di Dio non trova alcuna spiegazione:

Figura retorica, e altresì Proprietà del parlar comune, mediante la quale si esprimono con più mite o decente maniera idee tristi, odiose, o disoneste. Ed anche il vocabolo, o la Locuzione, che per tale figura si adoperano (...). Manz. Prom. Spos. 303: *E in fretta in fretta gli legano i polsi con certi ordigni, per quell'ipocrita figura d'eufemismo, chiamati manichini* (*V Crusca*, s.v. *eufemismo*).

Entrambe le osservazioni si addicono anche al dizionario italiano di Nicola Tommaseo e Bernardo Bellini. Qui l'oggetto della tabuizzazione viene reso in modo poco esplicito con «imag.» e con la precisazione «imag. o trista o sconveniente» non si prendono di nuovo in considerazione gli eufemismi di carattere religioso.

Modo di parlare, nel quale un'imag. o trista o sconveniente è velata da un'altra che par dica cosa diversa o contraria, ma lascia trasparire il vero senso, e talvolta gli dà più risalto (*DLI*, s.v. *eufemia*).

Quest'ultimo aspetto vale anche per il *Novo Vocabolario della lingua italiana*, il Giorgini-Broglio, che accenna solo ad un «significato indecente». Si limita alle modificazioni formali, ma di questa maniera esprime chiaramente il fatto che la tabuizzazione si riferisce al segno linguistico:

Detto di alcuni vocaboli che hanno un significato indecente, e che pure si adoperano in alcuni traslati alterandone il suono, in guisa che la forma originaria non vi si possa riconoscere (*NovoVoc*, s.v. *eufemia*).

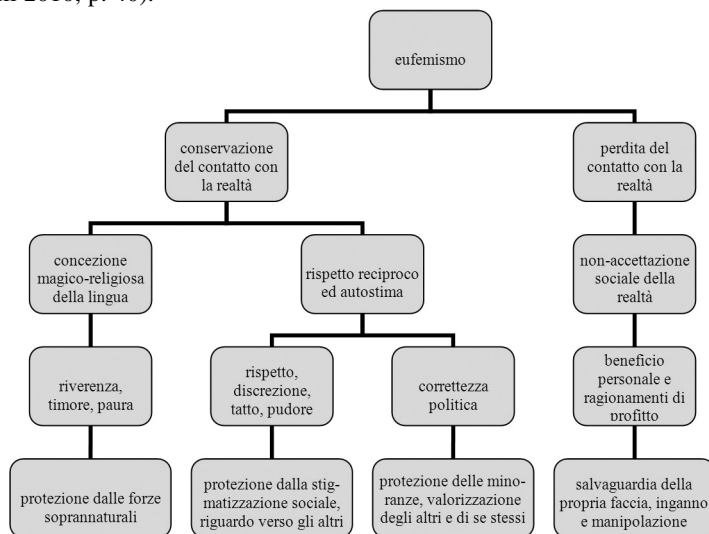
Anche l'*Enciclopedia italiana* (1932) e il *Grande dizionario enciclopedico UTET* danno definizioni che mettono al centro la tabuizzazione della denominazione:

Espressione attenuata a cui si ricorre in luogo dell'espressione usuale per riguardi religiosi ovvero sociali (Migliorini 1932, p. 553).

Sostituzione di un'espressione attenuata all'espressione propria per ragioni religiose o di convenienza sociale (*GDE*, s.v. *eufemismo*).

Con «riguardi religiosi ovvero sociali» o con «ragioni religiose o di convenienza sociale» entrambi tengono presente anche il nome di Dio, ma non per esempio l'ambito del beneficio proprio, che troviamo descritto nel paragrafo 2.4. Anche le più recenti definizioni non sono del tutto esaustive, dal momento che trattano il fenomeno di nuovo in modo restrittivo:

Che cos'è dunque *l'eufemismo*? È il modo di sostituire l'espressione diretta di idee ritenute sgradevoli, o censurate dal 'comune senso del pudore', con espressioni velate, che designano per vie indirette ciò che non si vuole chiamare col suo nome (Mortara Garavelli 2010, p. 40).



Organigramma 1: cause, motivi e funzioni del linguaggio eufemistico

3.2. Proposta di una nuova definizione

Per questo è importante proporre una nuova definizione, che, da una parte, definisca l'oggetto della tabuizzazione in modo appropriato e che, dall'altra, prenda in considerazione tutti gli ambiti dell'uso eufemistico. L'organigramma 1 riassume gli aspetti esposti nel paragrafo 2. Ad un primo livello di classificazione, è possibile suddividere tra eufemismi che conservano il contatto con la realtà e quelli che invece non lo conservano. Ad un secondo livello, si classificano gli eufemismi sulla base delle cause a cui sono anco-

rati. Infine, ad un terzo e ad un quarto livello, si fa rispettivamente una suddivisione sulla base dei motivi e delle funzioni del linguaggio eufemistico.

Su questa base l'eufemismo può essere definito come un'espressione indiretta, in sé priva di tabù, che consente di evitare una denominazione il cui valore denotativo e/o connotativo è soggetto ad una tabuizzazione a causa di una concezione mitico-religiosa della lingua, per motivi di rispetto reciproco e di autostima o a causa della non-accettazione sociale della realtà. Esso la elude attraverso la modificazione o la sostituzione lessicale della denominazione e allo stesso tempo conserva normalmente il riferimento alla realtà, quando il parlante, per motivi come riverenza, timore, paura, rispetto, discrezione, tatto, senso del pudore o correttezza politica, ritiene opportuno proteggersi dalle forze soprannaturali o dalla stigmatizzazione sociale, avere riguardo per gli altri o valorizzarli, trattarli con rispetto o anche mettere in risalto se stesso. Perde, invece, il riferimento alla realtà quando, per ragionamenti di profitto e del beneficio proprio, il parlante mira a manipolare o ingannare il destinatario per l'imposizione dei propri interessi senza perdere la propria faccia.

4. Assegnazione delle marche lessicografiche

Dopo questi chiarimenti di tipo concettuale, possiamo dedicarci all'assegnazione delle marche lessicografiche nello *Zingarelli*. Innanzitutto illustreremo quali espressioni sono marcate come eufemismi (4.1), poi confronteremo tra di loro le marche all'interno dello *Zingarelli* (4.2) e, infine, faremo un paragone tra queste ultime e quelle presenti in altri dizionari (4.3).

4.1. Selezione dei vari significati marcati come eufemismi

Inserendo nella «ricerca avanzata» della versione digitale dello *Zingarelli* sotto «limiti d'uso» > «(eufem)» e sotto «tutto testo» > «eufemismo», «eufem», si ottengono complessivamente 240 espressioni. Questo numero appare notevole se confrontato a quello ottenibile dalla consultazione del *De Mauro-Paravia*, che genera 114 significati marcati (cfr. Preite 2009, p. 43), o dei dizionari spagnoli, che ad una simile ricerca riportano solo qualche dozzina di espressioni (51 nel *DUE*, 57 nel *DRAE*, 62 nel *DGLE*; cfr. Reutner 2011), ma anche in confronto al *Petit Robert* che registra 123 espressioni (cfr. Reutner 2009a, p. 107). Tuttavia, 240 eufemismi sono pochi per un dizionario monolingue che racchiude la parte essenziale del patrimonio di un'intera lingua e fanno pensare che molte accezioni eufemistiche vengano tralasciate o semplicemente accolte senza alcuna marca lessicografica.

4.1.1. *Analisi semantica*

Osserviamo ora più da vicino le espressioni marcate come eufemismi nello *Zingarelli*. Facendo una suddivisione sulla base del significato dell'elemento tabuizzato³, si nota che l'ambito più esteso è quello della «vita amorosa e sessuale», che contiene alcune espressioni ormai cadute in disuso. Quasi un quarto delle espressioni marcate come eufemismi rientra in questo ambito, che a sua volta si suddivide in due sottogruppi: relazione amorosa e sessualità non pagata (*affettuosa amicizia, dimestichezza, esperienza, intimo colloquio, rapporti intimi; amplesso, andare a letto con qlcu., dormire insieme, portarsi a letto qlcu., sacrificare a Venere; buscherare, diverso, omofilia, omofilo, pizzicore, toccarsi; voglia*) a cui si aggiungono espressioni per il proprio partner e per il frutto di un amore proibito (*amico, figlio dell'amore*), così come la prostituzione (*la professione più antica del mondo; fare il mestiere, fare la vita*) con numerose espressioni per il bordello (*casa chiusa, casa d'appuntamenti, casa di tolleranza, casa equivoca, casa squillo, maison*) e per la prostituta (*buona donna, marcato nell'espressione figlio di buona donna, cocotte, donna allegra, donna da prezzo, donna da trivio, donna di malaffare, donna di strada, donna di vita, donna galante, donna perduta, donna pubblica, donnina allegra, escort, etera, lucciola, mondana, passeggiatrice, professionista del sesso, ragazza allegra, ragazza di vita, sacerdotessa di Venere, venditrice d'amore, venere pandemia, una di quelle*) così come per alcune persone di indubbia reputazione (*donnina, maitresse, protettore, ragazzo di vita*).

Al secondo posto seguono espressioni appartenenti all'ambito-tabù «morire e morte» che rappresentano circa un quinto del *corpus* e, come le espressioni dell'ambito «vita amorosa e sessuale», vengono sempre meno utilizzate. Si tratta principalmente di verbi con il significato di 'morire' (*dipartire, scomparire, sparire dalla (faccia della) terra, uscire dalla vita, uscire dal mondo; salire al cielo, salire in paradiso, volare all/in cielo, volare alla gloria dei beati, volare in paradiso; andare a Patrasso, fare trapasso, passare a miglior vita, passare nel numero dei più, transire; addormentarsi nel bacio del Signore, rendere l'anima a Dio, rendere lo spirito a Dio; finire di tribolare, pagare il proprio tributo alla natura, terminare di soffrire, terminare la vita; andare sottoterra, mancare*). Altre espressioni indicano 'il morire' (*dipartenza, dipartimento, dipartita, passamento, passo doloroso, scomparsa, trapasso*), 'il morto, l'essere morto, la morte' (*assente, scom-*

³ Il significato dell'espressione nel suo complesso non coincide sempre con il significato dell'elemento tabuizzato. Anche se ad esempio le interiezioni *ammappalo!* o *capperi!* appartengono ad altri settori tematici in virtù del loro significato usuale, sono assegnate agli ambiti «morire e morte» e «parti del corpo», perché sono essi che spiegano la tabuizzazione.

parso; essere sottoterra, riposare in pace; comare, eterno riposo), ‘la sepoltura’ e ‘l’aldilà’ (*bene immortale, mondo immortale; riposo*), ‘l’atto dell’uccidere’ (*ammappalo!, ammappete!, eliminare, mandare a Patrasso, mandare sottoterra*), ‘il suicidio e l’eutanasia’ (*insano gesto; morte dolce, dolce morte*), e ‘feti abortiti’ (*fabbrica degli angeli*).

L’ambito «parti del corpo» rappresenta quasi un quinto dell’intero *corpus*. Qui troviamo giusto qualche espressione per le parti intime in generale (*attributi, bassoventre, parti basse*), per il sedere (*fondoschiene, messere, posteriore, vaffa!*) e per le parti del corpo femminile (*fessura, frescaccia, frescone, seno*), a cui si aggiunge la recente espressione *natura* col significato di ‘parti genitali esterne, spec. femminili’. Dominano indiscusse interiezioni ed altre espressioni a base di *coglioni* (*comesichiana; cordoni, rompere i cordoni a qlcu.; rompere le tasche a qlcu., rompitasche, tasche; averne piene le scatole, giramento di scatole, levarsi/togliersi dalle scatole, rompere/fer far girare le scatole a qlcu., rompiscatole, scatole; corbelli!, rompere i corbelli a qlcu., scorbellato; cosiddetti; zebedei*) e *cazzo* (*cacchiata, cacchio(!), capperi!, cappero, caramba!, caspita!, cavolata, cavolo(!), cazzarola!, cazzica!, corno, incacchiarsi, incavolarsi, incavolatura, kaiser, manico, mizzica!, tubo*, e – di registrazione più recente – *piffero*).

Al quarto posto si trova l’ambito «Dio e diavolo» che comprende molte interiezioni, in parte obsolete, concernenti il nome di Dio (*corpo di bacco!, giurabbacco!, per bacco!, poffarabacco!; perdiana!, perdina!, perdinci!, per dindirindina!, per dirindina!, per dirindindina!; per zio!, poffare!; vivaddio!*), il nome di Cristo e della Madonna (*cribbio!, madosca!*), dell’ostia (*ostrega!*) o ancora del diavolo e dell’inferno (*diacine! diamine!, diancine!, diascolo!; andare a farsi frate, quel paese*). Inoltre, troviamo una denominazione obsoleta per il miscredente (*lontano*), per un animale considerato iettatore nella superstizione (*donnola*) e deformazioni di *accidenti!* (*accidempoli!, acciderba!, accipicchia!*).

L’8% delle accezioni marcate è riconducibile all’ambito tematico «attività corporee». Esse si riferiscono al bagno come luogo (*giardino, licet, necessario, quel certo posto, quel posto, stanzino*), al bisogno (*bisogni, bisogno urgente, bisognino, comodità, necessità, necessità impellente, servizio*), all’atto stesso (*andare di corpo, fare i propri bisogni, spandere*) e ad altri fenomeni relativi alla digestione (*intestino pigro, vento*).

Il 5% delle espressioni appartiene all’ambito «economia, finanze, amministrazione e forze armate». Siamo ora di fronte ad un tasso più alto di significati di data più recente: *operatore carcerario* ‘guardia carceraria’, *lavoretto* ‘attività poco pulita, disonesta e sim.’, *sollevare* ‘licenziare’, *dazione* ‘compenso’, *illecito* ‘tangente’, *ritocco* (*delle tariffe*) ‘aumento’, *ri-flessivo* ‘in flessione, in perdita’, *allegro* ‘superficiale, irresponsabile’, *malorcia* ‘malora’, *uomo forte* ‘chi usa o propugna metodi drastici e autorita-

ri', *uomo d'onore*, *uomo di rispetto* 'chi è diventato potente in una organizzazione mafiosa o ne osserva le leggi', *uomo di panza* 'elemento importante o capo di una cosca mafiosa' così come *paese in via di sviluppo*.

Un altro 5% spetta all'ambito «malattia e altre restrizioni». Anche qui troviamo in maniera sempre più frequente denominazioni moderne e politicamente corrette legate a restrizioni fisiche (*diversabile*, *diversamente abile*), a cecità e sordità (*non udente*, *non vedente*, ma anche *duro d'orecchio*) così come *deviante* 'malato di mente' e *casa di salute* 'manicomio'. A ciò si aggiungono *brutto male* 'tumore maligno', l'obsoleto *comare* 'febbre intermittente', *infausto* 'mortale', *rovesciare* 'vomitare' e *liberarsi* 'vomitare, evacuare'.

Un altro 5% proviene dall'ambito «qualità e modi di comportarsi»: espressioni che alludono alla mancanza di bellezza (*non essere una Venere*), di snellezza (*robusto*), di astuzia (*minus habens*, *testa di cavolo*, *testa di rapa*, *torso di cavolo*), di gioventù (*anziano*, *maturato* 'vecchio'), l'interiezione *urca!* (spiegata nello *Zingarelli* come deformazione di *porca miseria*), una metafora per il consumo di alcol (*sacrificare a Bacco*) così come *sbaglio di gioventù*, *doppia vita* ed *infischarsi*.

Il restante 3% appartiene all'ambito «biologia femminile»: per le mestruazioni le perifrasi poco usate *cose* e *giorni critici* e per la gravidanza, seppur oggi non più tabuizzata come un tempo, *stato interessante*, *essere in attesa*, *essere in dolce attesa*, *portare un figlio in seno*.

	marcato nello <i>Zingarelli</i>	percentuale	classifica
vita amorosa e sessuale	56	24 %	1
morire e morte	49	20 %	2
parti del corpo	46	19 %	3
Dio e diavolo	27	11 %	4
attività corporee	18	8 %	5
economia, finanze, amministrazione e forze armate	13	5 %	6
qualità e modi di comportarsi	13	5 %	6
malattia e altre restrizioni	12	5 %	6
biologia femminile	6	3 %	7
totale	240	100 %	-

Tabella 1: categorizzazione semantica delle espressioni marcate come eufemismi nello *Zingarelli*

4.1.2. *Analisi formale*

Dopo questa analisi di tipo semantico, proseguiamo osservando gli eufemismi sotto il punto di vista della loro formazione. Essa avviene attraverso la sostituzione semantica dell'espressione tabuizzata o attraverso una trasformazione formale del suo significante. Quest'ultimo procedimento occorre in circa un quarto delle espressioni marcate come eufemismi nello *Zingarelli*: raramente (1%) sotto forma di abbreviazioni (per es. *poffare* ← *può fare Dio*) e più spesso (21%) sotto forma di deformazioni (*per zio* ← *per Dio!*). Ad essere colpiti sono soprattutto gli ambiti «Dio e diavolo» così come «parti del corpo» (per es. *cacchio!* ← *cazzo!*). A volte si notano fenomeni di convergenza con i procedimenti semantici, perché ad esempio nel caso di *zio* e *cacchio* la trasformazione formale evoca una parola esistente, il cui significato è però relativamente arbitrario. L'arbitrarietà vale meno per l'espressione *comesichiana*, registrata solo recentemente nello *Zingarelli*. Questa forma nasce come perifrasi metalinguistica che tematizza la tabuizzazione stessa e si riferisce a 'ciò che non si vuole nominare'. Lo *Zingarelli* fornisce l'esempio: «mi ha fatto girare i comesichiamano», avvicinando tale termine a *coglioni*, i quali vengono eufemizzati con un procedimento simile anche in *cosiddetti*.

I restanti tre quarti degli eufemismi nascono appositamente attraverso la sostituzione semantica, che il più delle volte è dovuta ad un'associazione metaforica. In totale si contano 86 eufemismi su base metaforica, di cui ben 45, cioè più della metà, rientrano nel campo «morire e morte» (per es. *salire in paradiso* per *morire*) e solo pochi altri nel campo «parti del corpo» (per es. *scatole* per *coglioni*). Un'altra forma frequente di surrogazione semantica è la cosiddetta sostituzione generalizzante, la quale conta complessivamente 75 eufemismi (per es. *dazione* per 'donazione a fini di corruzione'). Quasi la metà delle generalizzazioni eufemistiche appartiene al campo «vita amorosa e sessuale» (*toccarsi* per *masturbarsi*), alcune sono da ricondurre all'ambito «attività corporee» (*quel posto* per *bagno* inteso come luogo). Una categoria speciale di generalizzazione è costituita poi da quegli eufemismi su base metonimica (per es. *andare a letto con qlcu.* per indicare un rapporto sessuale).

Tra i vari prestiti abbiamo *cocotte*, *maison* e *maîtresse* dal francese, *licet* e *minus habens* dal latino, *etera* e *omofilia* dal greco. Un significato registrato recentemente è quello di *escort*, che oltre ad indicare una 'persona retribuita per accompagnare qlcu. in viaggi od occasioni mondane' si riferisce anche a 'chi, in tale ruolo, è anche disponibile a prestazioni sessuali'. Altri prestiti sono *kaiser* dal tedesco, *caramba!* dallo spagnolo e *cazzarola!* dal francese; essi, tuttavia, sono stati adottati nella lingua italiana a causa

della loro somiglianza fonica alla parola *cazzo* e per questo possono essere classificati come deformazioni. Un ulteriore procedimento eufemistico è rappresentato dall'antifrasi, ossia dalla sostituzione della parola interdetta con un termine dal significato contrario, come ad esempio nel caso di *benedetto*, usato nel senso antifrastico di *maledetto*. Nel *corpus* troviamo tra l'altro *donnola*, creata in origine per lusingare l'animale che si presumeva fosse cattivo, ma anche *casa di salute* al posto di *casa di malattia*, che si focalizza più sullo scopo di chi vi soggiorna. Così come l'antifrasi, anche la litote esprime un contrasto che risulta questa volta dalla negazione dell'antonimo della parola interdetta (per es. *non udente*, *non vedente*).

	totale	Dio e diavolo	morire e morte	malattie e altre restrizioni	qualità e modi di comportarsi	vita amorosa e sessuale	parti del corpo	biologia femminile	attività corporee	economia, finanze, amministrazione e forze armate
trasformazione del significante										
deformazione	50 (21%)	21	2	1	0	1	24	0	0	1
abbreviazione	3 (1%)	1	0	0	1	0	1	0	0	0
sostituzione semantica										
metafora	86 (36%)	2	45	4	7	8	13	0	3	4
generalizzazione	75 (31%)	1	2	3	2	36	7	5	13	6
prestito	10 (4%)	0	0	0	2	7	0	0	1	0
metonimia	7 (3%)	0	0	0	0	4	1	1	1	0
antifrasi	5 (2%)	2	0	1	0	0	0	0	0	2
litote	4 (2%)	0	0	3	1	0	0	0	0	0
totale										
	240 (100%)	27	49	12	13	56	46	6	18	13

Tabella 2: modi di formazione delle espressioni marcate come eufemismi nello *Zingarelli*

4.2. Sistematicità interna

Per poter valutare l'attendibilità di una marca lessicografica, è anche necessario esaminare l'accuratezza con cui essa viene annotata ai vari significati di un lemma. Di seguito procederemo dunque ad analizzare la consistenza delle marche lessicografiche in talune espressioni eufemistiche riportate più volte nello *Zingarelli*. Inoltre verificheremo se il rapporto tra le marche lessicografiche e i vari significati dei lemmi sia chiaro o meno e, in ultimo, ci occuperemo della differenza tra eufemismi storici ed eufemismi vitali.

4.2.1. Espressioni eufemistiche riportate più volte

Confrontando le marche lessicografiche di espressioni che appaiono in voci distinte nello *Zingarelli*, ci accorgiamo che come esempio esplicativo della definizione teorica del lemma *eufemismo* si cita l'espressione *doloroso passo* ('morte', con riferimento ad un passo di Dante) che non è marcata s.v. *passo*. Ma sono in particolare le espressioni eufemistiche composte da più elementi e quindi consultabili sotto diversi lemmi ad essere spesso cordate da una marca solo in uno dei lemmi. Per esempio, l'espressione eufemistica *donna di malaffare* è marcata soltanto s.v. *donna*, ma non s.v. *malaffare*; parimenti, per le espressioni eufemistiche *donna di strada*, *donna di vita*, *donna da trivio*, *donna perduta* troviamo l'indicazione «eufem.» soltanto s.v. *donna*. L'espressione *parti basse* è marcata s.v. *basso*, ma non s.v. *parte*. S.v. *giuraddio* si rimanda a *giurabacco* come sinonimo eufemistico, tuttavia s.v. *giurabacco* non è presente alcuna marca d'uso eufemistico, mentre la si registra s.v. *poffarbacco* e come rinvio a tale termine s.v. *poffardio*. *Uomo d'onore*, *uomo di rispetto* sono marcati in senso eufemistico s.v. *uomo*, ma non s.v. *rispetto* o s.v. *onore*. *Passare a miglior vita* viene identificata come espressione eufemistica s.v. *passare*, ma non s.v. *vita*. *Corpo di bacco!* è marcata soltanto s.v. *Bacco* e non s.v. *corpo*. Le espressioni *ragazzo di vita*, *ragazza di vita* sono marcate s.v. *ragazzo*, *-a*, ma non s.v. *vita*. *Rendere l'anima a Dio* è etichettata come espressione eufemistica soltanto s.v. *rendere* e non s.v. *anima*. Altre differenze nel processo di assegnazione della marca «eufem.» fanno supporre che il grado di eufemizzazione cambi in relazione alla parte del discorso (per es. *giramento di scatole* è marcato s.v. *giramento*, invece *far girare le scatole* non è marcato s.v. *girare*) o ancora che l'utilizzo riflessivo di un verbo escluda l'eufemizzazione (per es. s.v. *rompere* sono marcate in senso eufemistico le espressioni *rompere le scatole*, *l'anima*, *le tasche a qlcu.*, mentre *rompersi le scatole*, *l'anima*, *le tasche* non sono marcate come tali).

4.2.2. *L'estensione della marca*

I seguenti esempi tratti dallo *Zingarelli* mostrano quanto sia difficile stabilire fino a dove si estenda la marca:

- (1) (eufem.) Morte, decesso: *accertare l'ora del t.* | † *Fare t.*, morire (s.v. *trapasso*).
- (2) (eufem.) La morte: *la c. secca* | La febbre intermittente (s.v. *comare*).
- (3) (eufem.) † Ritirata | Vaso da notte (s.v. *necessario*).
- (4) (eufem.) *uomo d'onore, di rispetto*, chi è diventato potente in una organizzazione mafiosa o ne osserva le leggi | (merid.) *uomo di panza*, elemento importante o capo di una cosca mafiosa (s.v. *uomo*).
- (5) (fam., eufem.) *r. le scatole, l'anima, le tasche*, seccare, infastidire; (anche assol.) *smettita di r.!* (s.v. *rompere*).
- (6) (al pl.) (eufem.) Testicoli | (pop., fig.) *Romperre, far girare le scatole a qlcu.*, infastidirlo, seccarlo | *Levarsi, togliersi dalle scatole*, andarsene, lasciare in pace | *Averne le scatole piene*, non poterne più di qlco. o qlcu. (s.v. *scatola*).
- (7) Spensierato: *fare vita allegra* | (eufem.) *Donna, donnina allegra*, donna molto disponibile a relazioni amorose | Superficiale, irresponsabile: *una gestione funzionaria un po' allegra* (s.v. *allegro*).
- (8) (eufem.) *R. allegra*, molto disponibile a relazioni amorose | *R. squillo*, prostituta avvicicabile mediante appuntamento telefonico | (eufem.) *R. di vita*, prostituta (s.v. *ragazza*).
- (9) *fare la v.*, (eufem.) esercitare la prostituzione | *Ragazza di v.*, prostituta | *Ragazzo di v.*, giovane malvivente o vizioso, proveniente spec. da un ambiente sociale degradato dalla miseria e dalla violenza | *Avere una doppia v.*, nascondere dietro una faccia di irreprensibilità azioni e comportamenti viziosi, disonesti, oltremodo riprovevoli | *La dolce v.*, vita che trascorre nell'ozio e nel divertimento (dal n. del film di F. Fellini *La dolce vita*, 1959 | *Cambiar vita*, mutare la propria condotta, spec. dal male al bene: *ha deciso di cambiar v.* (s.v. *vita*).
- (10) (eufem.) *R. di vita*, adolescente già sulla strada del vizio e della corruzione | Figlio maschio: *ha tre ragazzi e una bambina* (s.v. *ragazzo*).

Nel primo esempio si suppone che la marca lessicografica si riferisca non solo a *trapasso* 'morte', ma anche a *fare trapasso* 'morire'. Questa supposizione sembra valida anche per gli esempi 2 (*comare*), 3 (*necessario*) e 4 (*uomo d'onore, di rispetto, di panza*), nei quali la stanghetta verticale non dovrebbe essere interpretata come un'interruzione della marcatura lessicografica. Anche il fatto che l'espressione eufemistica *rompere le scatole* (esempio 5) sia marcata in modo esplicito s.v. *rompere* e che invece s.v. *scatola* (esempio 6) la marca si trovi soltanto prima della stanghetta vertica-

le ci fa pensare che l'indicazione lessicografica «eufem.» si riferisca sia a ciò che viene prima della stanghetta verticale sia a ciò che viene dopo. Quanto detto si addice anche all'esempio 7 (*allegro*)⁴. Tuttavia, se le cose stanno così, perché nell'esempio 8 (*ragazza*) la marca viene ripetuta anche davanti a *ragazza di vita*? E, se è vero che la stanghetta verticale non rappresenta un'interruzione della marca lessicografica, allora fino a dove si spinge la marca eufemistica nell'esempio 9? Le due seguenti espressioni (*ragazza di vita* e *ragazzo di vita*) sono marcate s.v. *ragazza* e *ragazzo*, mentre le espressioni successive *avere una doppia vita* e *la dolce vita* non riportano alcuna indicazione lessicografica sotto le rispettive voci *doppio* e *dolce*. Anche in *ragazzo di vita* (esempio 10) è da ritenere impossibile che la marca lessicografica si estenda al di là della stanghetta verticale.

4.2.3. *Eufemismi storici e vitali*

L'espressione *eufemismo* non compare solo come indicazione della marcazione attuale di un'espressione eufemistica, ma anche nella parte etimologica di un lemma. In quest'ultimo caso, essa fornisce indicazioni sulla formazione dell'espressione, come leggiamo ad esempio nello *Zingarelli* s.v. *caspita* «eufem. per *cazzo*; 1760». Scorrendo la definizione di *caspita!*, ci accorgiamo che tale lemma ha ancora oggi una valenza eufemistica, com'è chiaro dalla presenza della marca «eufem.». Sulla base della durata di vita degli eufemismi, è perciò possibile operare una distinzione tra eufemismi storici ed eufemismi vitali. Può succedere, infatti, che espressioni originatesi come eufemismi perdano col tempo e con l'uso la loro accezione eufemistica. Esse diventano parole normali e vengono a loro volta surrogate da altri eufemismi. Presupponendo un'esattezza lessicografica, la parola *eufemismo* usata nella parte etimologica dovrebbe suggerire che quella data espressione è nata con un'intenzione eufemistica; allo stesso modo, la parola *eufemismo* usata nella parte principale dovrebbe indicare che quell'espressione assolve nel presente ad una funzione eufemistica.

Se la marca lessicografica *eufemismo* è presente soltanto nella sezione dedicata all'etimologia di un determinato lemma, allora questo dovrebbe significare che quel dato lemma ha perso la sua sfumatura eufemistica nell'uso attuale. È il caso ad esempio della voce dotta *evonimo* per una pianta velenosa (gr. *euónymos* 'di buon nome') o ancora del termine araldico *sini-strocherio* (gr. *aristerós* 'sinistro', propr. 'migliore'). A volte, invece, sebbene il valore eufemistico di una parola venga registrato soltanto nella parte

⁴ S.v. *domina* la marcazione è chiara, dal momento che essa si riferisce senza alcun dubbio ad entrambe le espressioni: «(*eufem.*) Donna molto disponibile a relazioni amorose | *D. allegra*, sgualdrina».

etimologica, tale parola continua ancora oggi ad essere dotata di una funzione eufemistica. Negli esempi 10, 11 e 12 si può notare l'occorrenza di tutte e tre le varianti del posizionamento dell'indicazione: in *diamine!* «eufem.» è posizionata soltanto nella sezione etimologica, in *diacine!*⁵ occorre ben due volte, ad indicare la valenza eufemistica sia nella genesi sia nell'uso attuale del lemma, e, infine, in *diancine!* è presente solamente come marca d'uso. Inoltre, l'abbreviazione *disus.* e soprattutto il simbolo † la dicono lunga sull'obsolescenza delle espressioni, ma rimane da scoprire se *diamine!* aveva davvero soltanto una funzione eufemistica in origine, dal momento che nella coscienza linguistica attuale viene avvertito come un'interiezione più conosciuta, ma non meno eufemistica di *diancine!*, caduta ormai in disuso.

- (10) *diamine* [sovrapposizione eufem. di *domine* (*domineddio*) a *diavolo*, 1587] inter. • [...] SIN. *Diacine*, *diancine*, *diavolo* (s.v. *diamine*).
- (11) †*diacine* [da *dia*(*volo*), stornato nella seconda parte a fine eufemistico; av. 1520] inter. • (eufem.) *Diamine*, *diancine* (s.v. *diacine*).
- (12) *diancine* [V. *diamine*; av. 1555] inter. • (*eufem.*, *disus.*) Esprime meraviglia, impazienza, disapprovazione e sim. SIN. *Diacine*, *diamine*, *diavolo* (s.v. *diancine*).

4.3. Valutazioni eterogenee della lessicografia

Sopra si è accennato alle difficoltà che emergono nel valutare il carattere eufemistico di un'accezione. I giudizi metalinguistici cambiano con il passare del tempo, sono soggettivi e dipendono spesso dal contesto. Ma esiste una sorta di consenso perlomeno sui 240 eufemismi marcati nello *Zingarelli*?

4.3.1. Confronto con il GDLI

Consultiamo come parametro di confronto innanzitutto il *Grande Dizionario della lingua italiana* (GDLI). Esso registra 169 dei 240 significati che sono marcati nello *Zingarelli*. Tuttavia, solo il 40% di questi è marcato come *eufemismo*. Le corrispondenze più forti si riscontrano negli ambiti «Dio e diavolo» (65%) e «parti del corpo» (53%). Discrepanze notevoli si registrano, invece, nei settori «morire e morte» e «vita amorosa e sessuale», nei quali il più delle volte il GDLI non marca le espressioni marcate dallo *Zingarelli*.

⁵ Oltre a *diacine!* sono marcati come eufemismi tanto nella sezione etimologica quanto nella sezione d'uso contemporaneo anche *accidempoli!*, *acciderba!*, *caspita!*, *cribbio!*, *perdinci!*.

	mercato nello <i>Zingarelli</i>	registrato nel <i>GDLI</i>	mercato nel <i>GDLI</i>	mercato/registrato	classifica
Dio e diavolo	27	26	17	65 %	1
parti del corpo	46	32	17	53 %	2
biologia femminile	6	2	1	50 %	3
economia, finanze, amministrazione e forze armate	13	4	2	50 %	3
qualità e modi di comportarsi	13	7	3	43 %	4
attività corporee	18	13	4	31 %	5
malattia e altre restrizioni	12	7	2	29 %	6
morire e morte	49	39	11	28 %	7
vita amorosa e sessuale	56	39	10	26 %	8
totale	240	169	67	40 %	/

Tabella 3: confronto tra *Zingarelli* e *GDLI*

4.3.2. Confronto con il *Petit Robert*

Azzardiamo un ulteriore confronto, questa volta con un dizionario monolingue della lingua francese, il *Petit Robert*. Esso contiene numerose espressioni che dal punto di vista formale e semantico equivalgono a quelle marcate nello *Zingarelli*. Alcune di esse sono marcate, altre non lo sono.

Nel campo «Dio e diavolo» troviamo ad esempio *diantre!*, che alla pari dell'it. *diacine!*, rappresenta una deformazione del nome del diavolo; tuttavia, essa non è marcata nel *Petit Robert*. Nel settore «morire e morte» il *Petit Robert* registra, non marcandole, le espressioni fr. *disparaître*, *aller au paradis*, *payer tribut à la nature*, *éliminer*, che equivalgono alle espressioni italiane *scompare*, *salire in paradiso*, *pagare il proprio tributo alla natura*, *eliminare*, marcate nello *Zingarelli*. Nell'ambito «malattie e altre restrizioni» troviamo nel *Petit Robert* l'espressione non marcata fr. *maison de*

santé, a cui corrisponde l'espressione marcata *casa di salute* nello *Zingarelli*. Nel settore «vita amorosa e sessuale» troviamo nel *Petit Robert* le espressioni non marcate fr. *maison de tolérance, fille de vie, homophile, prêtresse de Vénus*, mentre le corrispondenti italiane *casa di tolleranza, ragazza di vita, omofilo* e *sacerdotessa di Venere* risultano marcate nello *Zingarelli*. Le stesse differenze compaiono nell'ambito «parti del corpo» con fr. *postérieur* (it. *posteriore*), nell'ambito «biologia femminile» con fr. *porter un enfant* (it. *portare un figlio in seno*), nell'ambito «attività corporee» con fr. *besoins, nécessités, vent* (it. *bisogni, necessità, vento*) e nell'ambito «economia, finanze, amministrazione e forze armate» con fr. *homme fort, pays en voie de développement* (it. *uomo forte, paese in via di sviluppo*).

Tali differenze riflettono in molti casi un grado di eufemizzazione più basso nella lingua francese rispetto alla lingua italiana, la qual cosa è culturalmente molto interessante, ma in altri casi testimoniano semplicemente le difficoltà che devono affrontare i lessicografi nel momento dell'assegnazione della marca lessicografica «eufemismo».

5. Conclusione

Il modo in cui si fa ricorso agli eufemismi cambia secondo l'epoca storica e secondo il contesto sociale. La fede e la superstizione, in quanto elementi dominanti nelle società antiche, legittimarono la sola denominazione eufemistica di certi esseri, di certe cose e di certi concetti. Con la comparsa dell'Umanesimo, gli eufemismi impiegati per motivi di timore e paura furono integrati da altri, quelli generati per motivi di pudore e di tatto. Essi destano oggi nuovamente scalpore come conseguenza del politicamente corretto. Parallelamente a ciò, appaiono eufemismi legati al mondo dell'economia e della politica, usati per raggiungere un beneficio proprio.

Per la lessicografia, gli eufemismi rappresentano sotto svariati punti di vista una vera e propria sfida. Oltre alle difficoltà legate all'assegnazione delle marche lessicografiche, i lessicografi devono fare i conti con altri due problemi: la dipendenza dell'eufemismo dal contesto e la progressiva perdita del valore eufemistico nel tempo. Se da una parte è facile muovere delle critiche alla lessicografia, dall'altra è estremamente difficile proporre soluzioni adeguate ai problemi di cui si è detto sopra. Alain Rey annota giustamente: «Nous, lexicographes, nous avons donc toujours tort [...]. Tort comme le juge, comme le flic? Je ne pense pas. Plutôt comme l'arbitre du match de rugby» (Rey 2005, p. 14).

Analizzando l'assegnazione della marca lessicografica *eufemismo* proposta dai lessicografi dello *Zingarelli*, emergono tuttavia alcuni aspetti che sarebbe possibile ed auspicabile rimuovere.

Prima abbiamo discusso sull'adeguatezza quantitativa dei 240 eufemismi contenuti nello *Zingarelli*. L'analisi semantica rivela una netta prevalenza dei classici ambiti-tabù dell'intimità («vita amorosa e sessuale» e «parti del corpo») e del «morire e morte», a cui appartengono espressioni eufemistiche oggi considerate piuttosto obsolete. Un numero decisamente minore di espressioni è ascrivibile ai più recenti ambiti tematici del politicamente corretto o al beneficio proprio, che in rapporto agli altri settori hanno dimensioni assai più ridotte.

Riguardo al modo di formazione degli eufemismi, si constata che un quarto delle espressioni marcate nello *Zingarelli* si origina attraverso il processo di trasformazione formale. Il riferimento alla parola tabuizzata di questi eufemismi è evidente, cosicché alcuni non vengono registrati affatto, mentre quelli registrati vengono solitamente affiancati dalla marca lessicografica. In riferimento agli eufemismi formati mediante riprospettivizzazione semantica, appare più difficile determinare il loro statuto. Sebbene essi rappresentino complessivamente tre quarti (in totale 188) delle accezioni marcate nello *Zingarelli*, i sostituti semantici appaiono in troppi casi privi di indicazioni lessicografiche.

Il fatto che non ci sia gran consenso riguardo all'attribuzione della marca *eufemismo* a molte espressioni, come si evince dal confronto tra i vari dizionari, è prova della scarsa attendibilità della marca. Nei settori «Dio e diavolo» e «parti del corpo» lo *Zingarelli* e il *GDLI* raggiungono il consenso maggiore (rispettivamente, 65% e 53%). Tuttavia, tale consenso, già di per sé poco convincente, si riduce sensibilmente negli ambiti «morire e morte» e «vita amorosa e sessuale», dove si registra unanimità soltanto su un quarto delle espressioni. Anche il confronto dell'assegnazione della marca *eufemismo* a espressioni equivalenti nell'italiano e nel francese mostra delle discrepanze, che sono causate solo in parte dal diverso grado di tabuizzazione nelle due lingue.

Tali differenze dipendono da una diversa coscienza metalinguistica dei lessicografi o piuttosto da una scarsa attenzione nell'assegnazione della marca *eufemismo*? Che il processo di assegnazione non sia oggetto di un'approfondita riflessione è provato dall'asistematicità con cui la marca *eufemismo* viene attribuita ai sottolemmi di un lemma e soprattutto dalle molteplici contraddizioni interne, per cui abbiamo, per esempio, che una determinata espressione è marcata da una parte sì e dall'altra no. Quando ci troviamo di fronte ad un'espressione non marcata, sorge spontaneo chiedersi se essa non sia stata marcata appositamente o se invece si tratti solo di una svista. Per di più, le espressioni legate al politicamente corretto, come *portatore di handicap*, *motuleso* e *audioleso* così come le denominazioni di professioni *colf* e *operatore ecologico* non sono marcate nello *Zingarelli*, contrariamente ad altre fonti lessicografiche. Anche l'espressione *fuoco amico*, appartenente

all'ambito «beneficio proprio», non è marcata nello *Zingarelli*, seppur costituisca un classico esempio di eufemismo militare.

Come tutte le marche lessicografiche, anche la marca *eufemismo* contiene una serie di informazioni riguardo all'uso appropriato di un'espressione in rapporto alla situazione comunicativa. Tuttavia, differentemente dalle altre marche, essa rappresenta spesso anche una chiave per la comprensione della parola. Se la separazione tra la funzione di *eufemismo* come marca lessicografica e come aiuto alla comprensione non è eseguita in modo nitido, la sua assegnazione dipende spesso dal ruolo che essa riveste nel processo di comprensione. Così, però, perde di attendibilità rispetto alla valutazione dell'espressione. Una soluzione al problema sarebbe quella di tralasciare del tutto l'assegnazione della marca lessicografica. Un'altra consisterebbe nel verificare la coscienza metalinguistica dei lessicografi attraverso testi rappresentativi, nel porre maggiore cura nel processo di assegnazione della marca e nel valutare più approfonditamente il fenomeno in via teorica. Speriamo che la definizione esaustiva di eufemismo che è stata sviluppata nel presente lavoro indagando cause, motivi e funzioni, possa essere d'aiuto.

URSULA REUTNER

BIBLIOGRAFIA

- Adamo / Della Valle 2003 = Giovanni Adamo - Valeria della Valle, *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio 1998-2003*, Firenze, Olschki, («Lessico intellettuale europeo», 95).
- Allan/Burridge 1991 = Keith Allan - Kate Burridge, *Euphemism & dysphemism: Language used as shield and weapon*, Oxford et alibi, Oxford university press.
- Arcangeli 2001 = Massimo Arcangeli, *La lingua imbrigliata. In margine al politicamente corretto*, «Studi di lessicografia italiana», XVIII, pp. 285-305 (anche in Id. [a cura di], *Lingua e società nell'era globale*, Roma, Meltemi, 2005, pp. 125-53).
- Ayto 2000 = John Ayto, *Dictionary of euphemisms*, London, Bloomsbury, 2000².
- Beccaria 2006 = Gian Luigi Beccaria, *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Milano, Garzanti.
- Bencini/Manetti 2005 = Andrea Bencini - Beatrice Manetti, *Le parole dell'Italia che cambia*, Firenze, Le Monnier.
- Bertram 1998 = Anne Bertram, *NTC's Dictionary of euphemisms: the most practical guide to unraveling euphemisms*, Chicago, NTC.
- Bohlen 1994 = Andreas Bohlen, *Die sanfte Offensive. Untersuchungen zur Verwendung politischer Euphemismen in britischen und amerikanischen Printmedien bei der Berichterstattung über den Golfkrieg im Spannungsfeld zwischen Verwendung und Mißbrauch der Sprache*, Frankfurt am Main et alibi, Lang («Aspekte der englischen Geistes- und Kulturgeschichte», 27).
- Bolelli 1993 = Tristano Bolelli, *L'italiano e gli italiani. Cento stravaganze linguistiche*, Vicenza, Neri Pozza.

- Casas Gómez 1986a = Miguel Casas Gómez, *La interdicción lingüística. Mecanismos del eufemismo y disfemismo*, Cádiz, Universidad de Cádiz.
- Casas Gómez 1986b = Id., *L'euphémisme et la théorie du champ morpho-sémantique*, «Cahiers de lexicologie», XLIX, pp. 35-51.
- Casas Gómez 1989 = Id., *Algunos problemas del eufemismo/disfemismo en la praxis lexicográfica español*, in Dieter Kremer (a cura di), *Actes du XVIII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, Tübingen, Niemeyer, vol. 4,6 (*Lexicologie et lexicographie*), pp. 220-41.
- Casas Gómez 1993 = Id., *A propósito del concepto lingüístico de eufemismo como sincretismo léxico: su relación con la sinonimia y la homonimia*, «Iberoromania», XXXVII, pp. 70-90.
- Casas Gómez 2005 = Id., *Precisiones conceptuales en el ámbito de la interdicción lingüística*, in Luis Santos Río et alii (a cura di), *Palabras, norma, discurso. En memoria de Fernando Lázaro Carreter*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, pp. 271-90.
- Casas Gómez 2009 = Id., *Tipos de definiciones sobre el eufemismo: revisión y nueva propuesta teórica*, in Montserrat Veyrat Rigat - Enrique Serra Alegre (a cura di), *La lingüística como reto epistemológico y como acción social. Estudios dedicados al profesor Ángel López García con ocasión de su sexagésimo aniversario*, Madrid, Arco/Libros S.L., vol. II, pp. 607-17.
- Casas Gómez (2012) = Id., *El realce expresivo como función eufemística: a propósito de la corrección política de ciertos usos lingüísticos*, in Ursula Reutner - Elmar Schafroth (a cura di), *Political correctness. Aspetti politici, sociali, letterari e mediatici della censura linguistica*, Frankfurt am Main, Lang, pp. 61-79.
- Crisafulli 2004 = Edoardo Crisafulli, *Igiene verbale. Il politicamente corretto e la libertà linguistica*, Firenze, Vallecchi.
- V Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione*, Firenze, Cellini, vol. V (*E-Feud*), 1886.
- Dardano 2011 = Maurizio Dardano, *La lingua della nazione*, Roma - Bari, Laterza.
- DGLE = Jordi Induráin Pons, *Diccionario general de la lengua española* (in formato elettronico *Diccionario de uso del español de América y España*), Barcelona, Vox, 2009².
- DRAE = Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, Madrid, Espasa, 2004²².
- DUE = María Moliner, *Diccionario de uso del español*, 2 voll, Madrid, Gredos, 2001².
- Eckkrammer 1996 = Eva Martha Eckkrammer, *Die Todesanzeige als Spiegel kultureller Konventionen. Eine kontrastive Analyse deutscher, englischer, französischer, spanischer, italienischer und portugiesischer Todesanzeigen*, Bonn, Romanistischer Verlag.
- Eco 2006 = Umberto Eco, *A passo di gambero. Guerre calde e populismo mediatico*, Milano, Bompiani.
- Faloppa 2004 = Federico Faloppa, *Parole contro. La rappresentazione del diverso nella lingua italiana e nei dialetti*, Milano, Garzanti.
- Galateo = Giovanni della Casa, *Galateo ovvero de' costumi*, a cura di Carlo Cordié, Milano, Mondadori, 1993.
- Galli de' Paratesi 1964 = Nora Galli de' Paratesi, *Semantica dell'eufemismo. L'eufemismo e la repressione verbale con esempi tratti dall'italiano contemporaneo*, Torino, Giappichelli.
- Galli de' Paratesi 2009 = Ead., *Eufemismo e disfemismo nel linguaggio politico e nell'italiano di oggi*, «Synergies Italies», n° spécial, pp. 137-44.

- GDE = Pietro Fedele, *Grande dizionario enciclopedico UTET*, 20 voll. (+ indice 1993, appendice 1997, 2002), Torino, Utet, 1988-1991⁴ (+ 1993-2003).
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. (+ supplemento, a cura di Edoardo Sanguineti; indice, a cura di Giovanni Ronca), Torino, Utet, 1961-2004.
- GRADIT = Tullio de Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., Torino, Utet, 1999 (appendice *Nuove parole italiane dell'uso*, 2003).
- Guérios 1979 = Rosário Farâni Mansur Guérios, *Tabus lingüísticos*, São Paulo/[Curitiba], Ed. Nacional / Universidade federal do Paraná, 1956, 1979².
- Holder 1989 = R. W. Holder, *The Faber dictionary of euphemisms*, London *et alibi*, Faber and Faber.
- Holder 1995 = Id., *A Dictionary of euphemisms*, Oxford, Oxford university press.
- Kröll 1984 = Heinz Kröll, *O Eufemismo e o disfemismo no português moderno*, Amadora, Bertrand.
- Lechado García 2000 = José Manuel Lechado García, *Diccionario de eufemismos y de expresiones eufemísticas del español actual*, Madrid, Verbum.
- Leinfellner 1971 = Elisabeth Leinfellner, *Der Euphemismus in der politischen Sprache*, Berlin, Duncker & Humblot.
- Lotti 2000 = Gianfranco Lotti, *L'avventurosa storia della lingua italiana. Dal latino al telefonino*, Milano, Bompiani.
- Luchtenberg 1975 = Sigrid Luchtenberg, *Untersuchungen zum Euphemismus in der deutschen Gegenwartssprache*, Bonn, Univ. Diss.
- McDonald 1988 = James McDonald, *A Dictionary of obscenity, taboo, euphemism*, London, Sphere books.
- Migliorini 1932 = Bruno Migliorini, *Eufemismo*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XIV (*Eno-Fev*), p. 553 sg.
- Mortara Garavelli 2010 = Bice Mortara Garavelli, *Il parlar figurato. Manualletto di figure retoriche*, Roma - Bari, Laterza.
- Neaman/Silver 1991 = Judith Neaman - Carole Silver, *In other words. A thesaurus of euphemisms*, London, Angus & Robertson, 1991.
- NovoVoc* = Gino Ghinassi, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze ordinato dal Ministero della pubblica istruzione compilato sotto la presidenza del commissario Emilio Broglio*, Firenze, Le Lettere, 1979 (ristampa dell'edizione degli anni 1870-1897), vol. II.
- Nyrop 1913 = Kristoffer Nyrop, *Grammaire historique de la langue française*, Kopenhagen et alibi, Gyldendalske Boghandel Nordisk Forlag, vol. IV (*Sémantique*).
- Petit Robert* = Paul Robert - Josette Rey-Debove, *Nouveau Petit Robert: dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*, Paris, Le Robert, 2006.
- Preite 2009 = Chiara Preite, *Enregistrement lexicographique des euphémismes en français et en italien: le Petit Robert et le De Mauro-Paravia*, «Synergies Italie», n° spécial, pp. 41-50.
- Rada 2001 = Roberta Rada, *Tabus und Euphemismen in der deutschen Gegenwartssprache mit besonderer Berücksichtigung der Eigenschaften von Euphemismen*, Budapest, Akad. Kiadó.
- Radtke 1980 = Edgar Radtke, *Typologie des sexuell-erotischen Vokabulars des heutigen Italienisch: Studien zur Bestimmung der Wortfelder prostituta und membro virile unter besonderer Berücksichtigung der übrigen romanischen Sprachen*, Tübingen, Narr («Tübinger Beiträge zur Linguistik», 136).
- Reutner 2008 = Ursula Reutner, *Markierungsangaben in spanischen Lexika. Das Beispiel der Euphemismen*, «Romanistik in Geschichte und Gegenwart», XIV, pp. 177-91.

- Reutner 2009a = Ead., *Sprache und Tabu. Interpretationen zu französischen und italienischen Euphemismen*, Niemeyer, Tübingen («Beihefte zur ZrP», 346).
- Reutner 2009b = Ead., «Dime qué eufemismos usas y te diré quién eres»? *Sprachliche Tabuisierung und Enttabuisierung im Spanischen als Indikatoren kultureller Prozesse*, «Romanistik in Geschichte und Gegenwart», XV, pp. 187-203.
- Reutner 2011 = Ead., *El eufemismo como fenómeno cultural y lexicográfico*, «Lingüística española actual», XXXIII, 1, pp. 55-74.
- Reutner 2012a = Ead., *La asignación de la marca de eufemismo. Una comparación de todas las formas acotadas en el DGLE, el DRAE y el DUE*, in Patricia Botta - Sara Pastor (a cura di), *XVII Congreso de la AIH. Roma 19-24 de julio de 2010*, Roma, Bagatto, vol. VIII (*Lengua*), pp. 293-303.
- Reutner 2012b = Ead., *Descamando un camaleón conceptual: un análisis del empleo del término políticamente (in)correcto en el diario español El País*, in Ead. - Elmar Schafroth (a cura di), *Political correctness. Aspetti politici, sociali, letterari e mediatici della censura linguistica*, Frankfurt am Main, Lang, pp. 123-56.
- Rey 2005 = Alain Rey, *Norme et dictionnaire ou l'arbitraire a toujours tort*, «Le français aujourd'hui», CXLVIII, pp. 9-14.
- Rodríguez Estrada 1990 = Mauro Rodríguez Estrada, *Creatividad lingüística. Diccionario de eufemismos*, México, Botas.
- Serianni 1974 = Luca Serianni, *Appunti sulla lingua delle necrologie giornalistiche*, «Lingua nostra», XXXV, pp. 20-24.
- Serianni 2005 = Id., *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti.
- DLI = Nicolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, vol. II, 1865, (D-F).
- Trifone 2006 = Maurizio Trifone, *Il linguaggio burocratico*, in Pietro Trifone (a cura di), *Lingua e identità*, Roma, Carocci, pp. 213-40.
- VOLIT = Aldo Duro, *Vocabolario della lingua italiana*, 4 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986-1994.
- Widłak 1970 = Stanisław Widłak, *Moyens euphémistiques en italien contemporain*, Kraków, Nakładem Uniwersytetu Jagiellońskiego, 1970.
- Zingarelli = *Lo Zingarelli 2012. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Nicola Zingarelli e Roberta Balboni, Bologna, Zanichelli, 2011.
- Zöllner 1997 = Nicole Zöllner, *Der Euphemismus im alltäglichen und politischen Sprachgebrauch des Englischen*, Frankfurt am Main et alibi, Lang («Forum Linguisticum», 35).

INDICE DEL VOLUME

COSIMO BURGASSI - ELISA GUADAGNINI, Prima dell'«indole». Latini- nismi latenti dell'italiano	<i>pag.</i>	5
ROSSELLA MOSTI, Per un'edizione critica di quattro trattatelli me- dici del primo Trecento	»	45
YORICK GOMEZ GANE, «Satellite» nell'accezione astronomica (ovvero Macrobio nell'orbita di Keplero)	»	75
ZENO VERLATO, Le inedite postille di Niccolò Bargiacchi e Anton Maria Salvini alla terza impressione del «Vocabolario della Crusca»	»	81
GIUSEPPE ZARRA, «Cipesso»	»	191
GIULIA VIRGILIO, La creatività linguistica di Giovanni Targioni Tozzetti	»	203
CHIARA DE MARZI, «A cose nuove, nuove parole». I neologismi nel «Misogallo» di Vittorio Alfieri	»	233
EMANUELE VENTURA, Latinismi e grecismi nella prosa di Vincen- zo Gioberti	»	267
ROSARIO COLUCCIA, Zingarelli lessicografo e accademico della Crusca	»	301
URSULA REUTNER, Eufemismo e lessicografia. L'esempio dello «Zingarelli»	»	317
Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2013-2014), a cura di FRANCESCA CARLETTI ..	»	345
Sommari degli articoli in italiano e in inglese	»	363

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI LUGLIO 2014
PER CONTO DELLA
CASA EDITRICE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA ABC
SESTO FIORENTINO - FIRENZE

Impaginazione: Stefano Rolle



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile: LUCA SERIANNI
Autorizz. del Trib. di Firenze del 5 gennaio 1979, n° 2707